

• CONCLUSA A VERONA LA 42ª EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE

A Vinitaly il vino italiano brinda nonostante i «veleni»

La più grande manifestazione mondiale del settore enologico ha registrato nuovi record di affluenza, in particolare dall'estero, ma ha dovuto fare i conti anche con gli effetti pericolosissimi di nuovi scandali denunciati con clamore sulla stampa

di **Alberto Andrioli**

Degli oltre 150.000 visitatori che hanno affollato l'edizione 2008 del Vinitaly quasi un terzo, 45.000, erano stranieri, con un aumento del 15% rispetto al 2007. È senza dubbio questo il dato più significativo della manifestazione veronese, che ha chiuso i battenti il 7 aprile dopo cinque giorni di vero e proprio «assalto». Un dato che si spiega con il sempre maggiore successo del vino italiano all'estero, testimoniato dai 3,5 miliardi di euro dell'export del 2007, che collocano il vino al primo posto tra i prodotti agroalimentari del nostro Paese che varcano la frontiera.

Un risultato che premia anche l'attività promozionale all'estero svolta dalla Fiera di Verona con il Vinitaly Tour, che ha portato in Usa, Cina, India, Russia e Giappone (e il prossimo anno si aggiungerà il Brasile) il marchio della manifestazione e tanti produttori di alto livello.

A completare il quadro di questo Vinitaly (e del Sol, il Salone dell'olio extravergine, di cui parliamo a pagina 10) ci sono i 2.700 giornalisti provenienti da 50 Paesi,

il successo di tutte le iniziative collaterali e c'è, soprattutto, la soddisfazione degli oltre 4.300 espositori, che emerge dalle dichiarazioni dei responsabili di molte aziende presenti a Verona.

A rendere Vinitaly un appuntamento fondamentale per tutti i produttori non è tanto il numero complessivo dei visitatori, che inevitabilmente comprende anche tanti curiosi i quali creano alle volte qualche problema logistico, ma la presenza di operatori stranieri che, come detto, ha avuto quest'anno un autentico boom, in particolare per quelli provenienti dal Sud-est asiatico e dai Paesi dell'Est europeo, mercati sempre più interessanti per il vino italiano.

Tempesta mediatica sul vino

Per dare conto del Vinitaly 2008 ci è sembrato giusto partire dagli aspetti positivi, per la manifestazione e per il mondo del vino, ma è evidente che prima di soffermarsi sugli argomenti tecnici di cui si è dibattuto in Fiera, nei convegni e nelle conferenze, bisogna parlare di ciò che ha tenuto banco sui mezzi di informazione e di conseguenza tra gli addetti ai lavori: lo scandalo «Velenitaly».

Se c'è una cosa in cui noi italiani siamo imbattibili è farci del male da soli: quello che è successo in questi giorni, in coincidenza con il Vinitaly, è esemplare. La denuncia del settimanale *L'Espresso* sul «vino al veleno», pubblicata il giorno dell'apertura della mas-

Il ministro Paolo De Castro (nella foto con il presidente di Veronafiere Luigi Castelletti) ha detto che il settore vitivinicolo italiano non può essere confuso con pochi malfattori

sima manifestazione mondiale sul vino, ha avuto un impatto mediatico che potrebbe avere effetti devastanti per il settore enologico italiano.

Va detto subito che i primi colpevoli di questa situazione sono ovviamente i produttori disonesti, diciamo pure i delinquenti, che continuano a percorrere la strada della sofisticazione e della truffa inseguendo i facili guadagni a scapito di tutto il mondo del vino e dei consumatori. Queste persone vanno perseguite e colpite e bene hanno fatto





I visitatori stranieri al Vinitaly 2008 sono stati circa 45.000, provenienti da tutto il mondo. Foto Ennevi

diverse organizzazioni di settore ad annunciare l'intenzione di costituirsi parte civile nei futuri processi.

Fatta questa necessaria premessa, bisogna però definire l'operazione messa in atto dal settimanale con il nome che merita: una porcata.

Qui non si tratta di un'inchiesta giornalistica che porta alla luce e denuncia fatti ignoti anche alla Magistratura, non si tratta di giornalismo investigativo che scopre delitti sconosciuti: si tratta dell'assemblaggio di notizie

completamente diverse tra loro riguardanti indagini già in corso da mesi e «sparate» in copertina nel momento di massima visibilità del settore vino, con il preciso scopo di fare lo scoop.

Una tecnica peraltro già utilizzata da *L'Espresso* lo scorso anno quando, alla vigilia del Sana di Bologna, uscì con una copertina sul «Bio bluff», un attacco al settore dell'agricoltura biologica infarcito di semplificazioni e sciocchezze.

Lo stesso si può dire di questa «inchiesta» dove, accanto al racconto delle sofisticazioni, scoperte già a dicembre, con ampio uso di termini quali «veleno», «killer» e simili, si colloca la vicenda del Brunello, mettendo sullo stesso piano una sofisticazione alimentare con l'indebito uso di modeste quantità di un'altra uva rispetto a quelle previste dal disciplinare.

Ridimensionato l'allarme

Tornando alle sofisticazioni è opportuno sottolineare quanto ha dichiarato uno dei titolari dell'inchiesta, il procuratore della Repubblica di Taranto, Aldo Petrucci: «Nessuna sostanza cancerogena – ha detto – è stata riscontrata fino a questo momento. Non capisco come si faccia a dare anticipazioni giornalistiche che sono destituite di fondamento e creano allarmismi».

In sostanza, fino a questo momento, è stato accertato solo l'uso di zucchero e acqua mentre le analisi in corso, dice ancora la Procura di Taranto, «mirano a verificare il dubbio utiliz-

LA NOTIZIA SULLA STAMPA

Gli scandali volano all'estero

Come ovvio la «sparata» de *L'Espresso* è stata ripresa sui giornali stranieri. Già il 5 aprile il quotidiano francese *Le Figaro* titolava «Dopo la mozzarella fa scandalo il vino italiano».

Significativo anche il titolo su *El Pais*, uno dei principali giornali spagnoli: «La mafia avvelena il vino italiano».

«Roma ha assicurato che non esiste alcun rischio per la salute – scrive il quotidiano – ma *L'Espresso* ha diffuso una nota in cui ricorda che le sostanze ritrovate sono un veleno ad effetto lento».

Tornando in Francia, *Le Monde* inizia così l'articolo: «Per digerire la mozzarella alla diossina volete una bella sorsata di vino adulterato? L'annuncio della scoperta di un vasto traffico di vino tossico per la salute è un colpo supplementare alla reputazione del settore agroalimentare italiano».

Il giornale francese aggiunge di suo un'altra stupidaggine oltre a quelle che già conteneva l'originale de *L'Espresso*: parlando del Brunello afferma che il Sangiovese veniva tagliato «con uve importate dalla Francia». Potere dello sciovinismo. •

zo, per quantità o modalità di impiego, nell'attività enologica di acido cloridrico, solforico e fosforico, nonché di sostanze usate anche nella produzione di concimi (quali fosfato ammonico, biammonico e solfato di ammonio) comunemente impiegate in enologia quali attivatori della fermentazione del vino».

Questi sono i fatti. Se poi si parla di concimi nel vino che idea può farsi il normale consumatore che non sa nulla di enologia?

Qual è il risultato di una simile iniziativa?

Aiuta forse il corso della giustizia favorendo la condanna dei colpevoli? No, semplicemente sparge fango su tutto il settore del vino italiano.

Il presidente di Veronafiere Luigi Castel-

letti ha annunciato azioni legali nei confronti del giornale in difesa del marchio Vinitaly: è difficile che la cosa abbia un esito positivo, ma a commento finale di questa vicenda vale forse la pena di citare le parole che Enzo Vizzari, curatore delle *Guide de L'Espresso*, ha messo sul suo blog: «Non conta

Al momento l'inchiesta non ha accertato la presenza di sostanze pericolose per la salute nel vino adulterato



e non serve a nulla, ma tengo a far sapere a chi mi conosce che mi vergogno profondamente della copertina de *L'espresso* di questa settimana».

Mercato, ocm e burocrazia

Chiusa questa triste parentesi si può tornare alle discussioni che hanno caratterizzato molti degli incontri svoltisi in fiera.

Largo spazio hanno avuto le tematiche sul mercato, a cominciare dagli incontri dedicati a Paesi emergenti da questo punto di vista, quali Brasile, Cina, Giappone e Russia, ma anche le conseguenze della recente riforma dell'ocm vino, con i prevedibili problemi che potrebbero sorgere dalla possibilità di indicare in etichetta anche nei vini da tavola l'annata e il vitigno utilizzato. Un allarme, quest'ultimo, lanciato in particolare dalla Coldiretti.

Confagricoltura ha invece affrontato in un convegno i temi dei costi burocratici che anche le aziende viticole, come tutte quelle agricole, devono sostenere: in particolare il presidente Federico Vecchioni ha usato parole decise nei confronti della Conferenza Stato-Regioni, soprattutto per quel che riguarda le politiche di promozione che utilizzano i fondi europei: un ministro, ha detto Vecchioni, non può contrattare con 23 assessori le politiche promozionali. La promozione deve essere gestita dal ministro. Paolo De Castro, presente al convegno, non poteva che essere d'accordo: il suo successore al Ministero potrà forse avere a disposizione una cabina di regia che gestisca unitariamente le risorse.

Prowein ci prova

In un'edizione di Vinitaly segnata dalla vicenda dei «veleni» reali e mediatici, un'altra notizia ha creato qualche inquietudine: si è saputo che nel 2009 Prowein, il Salone del vino che si tiene a Düsseldorf, in Germania, si svolgerà dal 29 al 31 marzo, cioè appena due giorni prima di Vinitaly, in programma dal 2 al 6 aprile.

Poiché in passato Prowein si svolgeva a inizio marzo, è evidente il tentativo, da parte degli organizzatori della manifestazione tedesca, di «rubare» espositori e pubblico di operatori a Vinitaly, le cui dimensioni, peraltro, sono ampiamente superiori.

La reazione di Veronafiore, a dire la verità, è stata di grande tranquillità: il presidente Castelletti ha fatto sapere che Vinitaly non teme la concorrenza e comunque non resterà certamente con le mani in mano.

Una sfida in più per la manifestazione veronese. ●

Alberto Andrioli